



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del V Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 19-21 novembre 2020



Pandemos

Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

Atti del V Convegno Internazionale di Studi, 2020

Comitato organizzatore

E. Greco, M. Cipriani, F. Longo, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, O. Voza

Comitato scientifico

L. Cerchiai, T. Cinquantaquattro, M. Cipriani, B. d'Agostino, L. Ficuciello, V. Gassner, E. Greco, G. Lepore, F. Longo, C. Malacrino, M. Menichetti, M. Paoletti, M.C. Parra, A. Pontrandolfo, C. Pouzadoux, C. Rescigno, A. Rouveret, A. Serritella, M. Scafuro, A. Schnapp, L. Vecchio, O. Voza, G. Zuchtriegel

Comitato editoriale

M. Cipriani, E. Greco, A. Pontrandolfo, M.L. Rizzo, M. Scafuro

Segreteria di redazione

C. Manciero, A. Salzano, C.I. Tornese

Segreteria tecnica

T. Calceglia

Progetto grafico e impaginazione

M. Cibelli

Marina Cipriani, Emanuele Greco, Anna Salzano, Calogero Ivan Tornese (*a cura di*),
Atti del V Convegno Internazionale di Studi
ISBN 978-88-87744-96-5

© Copyright 2022 - Fondazione Paestum - Pandemos s.r.l.
Proprietà letteraria riservata

Partner



Università
degli Studi
di Salerno

DiSPaC
Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale
Università degli Studi di Salerno

Il convegno si è svolto in modalità telematica su piattaforma Microsoft Teams



Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo

ATTI

del V Convegno Internazionale di Studi

Paestum, 19-21 novembre 2020

a cura di Marina Cipriani, Emanuele Greco,
Anna Salzano, Calogero Ivan Tornese



Pandemos

Tutti i contributi pubblicati negli Atti sono stati valutati in modalità *double blind peer review* da parte di due *referees* esterni al Comitato Scientifico del Convegno. L'elenco dei *referees* è conservato presso la segreteria della Fondazione Paestum e della casa editrice Pandemos s.r.l., e pubblicato ogni anno sul sito della stessa Fondazione all'indirizzo [www.fondazionepaestum.com/ Dialoghi sull'Archeologia/ Atti](http://www.fondazionepaestum.com/Dialoghi_sull'Archeologia/Atti)

La serie dei Dialoghi si abbrevia:

DialArchMed I.1-5

DialArchMed II.1-3

DialArchMed III.1-4

DialArchMed IV.1-3

DialArchMed V

Indice

Prefazione	
<i>Emanuele Greco</i>	9

PARTE PRIMA - Grandi Temi

Catastrofi, distruzione, storia

Vivere dopo la catastrofe. La fine dei palazzi micenei e il lessico archeologico della “crisi”	
<i>Santo Privitera</i>	13
La distruzione di Troia fra realtà e leggenda	
<i>Mario Benzi</i>	23
Il Partenone o il simbolo della Democrazia	
<i>Louis Godart</i>	37

Catastrofi naturali e distruzioni operate dall'uomo

Gela, 405 a.C.: una tragedia umana, un'opportunità per l'archeologia	
<i>Grazia Spagnolo</i>	47
Distruzione e rito nella conquista romana dell'Italia centrale: Veio (396 a.C.), Volsinii (264 a.C.) e Falerii (241 a.C.) a confronto	
<i>Ugo Fusco, Fabiana Battistin</i>	65
Nuovi dati sull'età annibalica in Messapia: il caso di Muro Leccese	
<i>Francesco Meo</i>	79
The destruction of Epirus after Pydna. Archaeology and literature	
<i>Enrico Giorgi</i>	91
Siccità a Cartagine ai tempi dell'imperatore Adriano; suoli aridi e il contributo della ricerca archeologica	
<i>Giovanni Di Stefano</i>	107
Velia. Fenomeni alluvionali e trasformazioni dell'abitato	
<i>Luigi Cicala, Teresa Tescione</i>	117
Distruzione e reimpiego delle tombe: episodi militari, atti politici o pratica magica?	
<i>Giuseppe Lepore</i>	129

Distruzioni contemporanee e mistificazione della storia: il fenomeno della falsificazione dei beni archeologici <i>Luca Zamparo</i>	145
Riflessi della <i>stasis</i> di Corcira: il V secolo a.C. a Butrinto (Albania meridionale) <i>Nadia Aleotti</i>	155
“ <i>In Campano autem agro Stabiae oppidum fuere...quod nunc in villam abiit</i> ”. La distruzione di <i>Stabiae</i> tra fonti letterarie e dati archeologici <i>Dario Saggese</i>	163

PARTE SECONDA - Dialoghi 2020

Insedimenti urbani e territori

Le strade di Selinunte di VI sec. a.C., tecniche edilizie a confronto e nuove osservazioni <i>Daniele Bursich</i>	175
Fenomenologia del sacro nella <i>chora</i> di <i>Sybaris</i> <i>Damiano Pisarra</i>	189
Edilizia privata a Terina: la casa 1 <i>Stefania Mancuso</i>	201
Sistemi idraulici di raccolta e smaltimento delle acque a Terina <i>Fabrizio Sudano</i>	213
Scavi archeologici in località Casalgismondo (Aidone-EN) <i>Carmela Bonanno</i>	227

Contesti

Osservazioni preliminari sulla produzione artigianale di Siracusa. I contesti di Via Carso e Santa Lucia <i>Valeria Rita Guamera</i>	237
Le articolazioni di genere e di età nelle necropoli di Pontecagnano: il sepolcreto nella proprietà Caramante <i>Antonella Massanova</i>	249
L'area sacra di Foce Sarno: una rilettura dei dati <i>Elisa D'Angelo</i>	263
Indicatori della produzione di ceramica a vernice nera a Velia tra IV e III sec. a.C.: lo “scarico” dall'area di Porta Rosa <i>Michele Cotugno</i>	273
La tomba con scarabeo dalla necropoli di Alife (CE) <i>Antonella Natali</i>	285

Forme artistiche - Valorizzazione

La collezione di terrecotte di Raffaele Gargiulo al Museo Archeologico Nazionale di Napoli <i>Riccardo Berriola</i>	293
Il tetradrammo di <i>Aitna</i> nel contesto dello stile severo <i>Claudia Devoto, Fabiano Fiorello Di Bella</i>	303
Rapporto tra contesti e iconografia: il caso di Persefone <i>Flavia Zisa</i>	313
Un'esperienza didattica per la fruibilità dei beni culturali <i>Giuliana Soppelsa</i>	323

Produzioni e circolazioni

Elmi corinzi con corna in area apulo-lucana. Iconografie, produzioni metallurgiche e circolazione <i>Raffaele Gentile</i>	337
I bambini con camicia e collanina nel sistema votivo del contesto del cd. Giardino Romano di Poseidonia-Paestum <i>Christian Siani</i>	351
<i>Red Slip Wares</i> medio imperiali nel Mediterraneo. Riflessioni a partire dai contesti di Butrinto <i>Gloria Bolzoni</i>	359
La presenza di corazze bassomedievali nei contesti del <i>Regnum Siciliae</i> . Un primo bilancio alla luce delle fonti archeologiche e dei Registri angioini <i>Manuel Frallicciardi</i>	375
Anfore puniche nel <i>Latium Vetus</i> : stato della ricerca e nuove prospettive <i>Danilo de Dominicis</i>	391
Aryballes en forme de hérisson: deux spécimens du Museo Egizio de Turin <i>Danilo de Dominicis</i>	401
Tindari: nuovi dati dallo studio delle ceramiche fini degli scavi Lamboglia 1950-1956 <i>Alberto Carlevaris, Serena Nocita</i>	407

Discussioni

Catastrofi, distruzione, storia	417
Insedimenti urbani e territori	426
Contesti	431
Forme artistiche - Valorizzazione	435
Produzioni e circolazioni	438

Distruzione e rito nella conquista romana dell'Italia centrale: Veio (396 a.C.), *Volsinii* (264 a.C.) e *Falerii* (241 a.C.) a confronto

UGO FUSCO, FABIANA BATTISTIN
Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Università degli Studi della Tuscia

This study focuses on three violent events that occurred during the Roman conquest of Etruria: the capture and massacre of the population of Veii (396 BC) and the destruction of the cities of Volsinii (264 BC) and Falerii (241 BC). The main topics discussed are the destiny of the defeated cities and the ritual aspects related to the conquest, by means of the available historical, religious, and archaeological documentation. These episodes, occurring in a span of about a century and a half, and motivated by different causes, have led to different fates for the defeated centers (left empty, as in the case of Veii, or replaced by new cities, as in the other two examples), but also show some common aspects, such as the translation of local gods and goddess in Rome, an act related to a specific war ritual which consisted in the "call" from the Roman part of the divinity protecting the enemy city (attested by literary sources in Veio and hypothesized also in Volsinii and Falerii on the base of the historical-religious context).

1. Introduzione

La ricerca propone di prendere in considerazione la conquista e la distruzione, con i riti religiosi ad esse associati, di tre città che hanno avuto un ruolo di rilievo nella conquista romana dell'Etruria: Veio, la prima grande città etrusca ad essere sottomessa; *Volsinii*, nel cui territorio si trovava il più importante santuario etrusco, e *Falerii*, il principale centro del popolo dei Falisci. Per ciascun caso i dati sono analizzati in paragrafi distinti e sono citate solo le principali fonti letterarie e bibliografiche.

2. La distruzione e i riti religiosi

Come punto di partenza, si menziona il lavoro molto generale di W. Gordon East, che ha posto l'attenzione sul delicato e precario equilibrio necessario alla nascita, sviluppo e vita di un centro antico (East 1971). Una diversa prospettiva è offerta da R. Laurence: la città è un luogo del paesaggio ove la popolazione vive in associazione con le divinità e solo gli uomini e gli dèi, che la proteggono, sono l'elemento dinamico che agisce, si muove e ne determina con le proprie scelte la floridezza o rovina (Laurence 1996, 112, 115, 120). Le descrizioni delle distruzioni,

come tramandate, non sarebbero da intendere come rappresentazioni reali ma “*as a representation of an emotive horror*” (Laurence 1996, 112), in cui gli elementi mitologici sono utilizzati per spiegare i fenomeni naturali (ad esempio Pompei ed Ercolano; Laurence 1996, 113). I.E.M. Edlund-Berry propone, invece, che la distruzione di un sito, globale o parziale, sia da considerare rituale quando prevede l'utilizzo di specifiche formule per il coinvolgimento della divinità straniera a proprio favore e non rituale quando tale azione è il risultato di una decisione umana o è causata da un incidente naturale, come un incendio (Edlund-Berry 1994, 17). Se in tempo di guerra la distruzione di case o edifici generici e l'uccisione delle persone non era un problema per i Romani, la situazione diventava più complessa, ma non impossibile, quando riguardava una città, caratterizzata dalla presenza delle *res sacrae* (templi, altari), delle *res religiosae* (tombe) e delle *res sanctae* (mura; Dig.1.8, Laurence 1996, 117 con bibliografia precedente e Rutledge 2007). In particolare, la distruzione di un santuario, il luogo per eccellenza di incontro tra l'uomo e le sfere divine (Glinister 1997) e di cui l'apparato decorativo e votivo era parte integrante (Glinister 2000, 61), poteva provocare un sacrilegio (Lib.Or.30.9; 42 ss.; Ferri 2010, 35; per la distruzione di santuari ad opera dei Romani per ragioni politiche: Rutledge 2007). L'atto violento nei confronti del luogo di culto era, comunque, legato a specifici fattori: la collera divina; la dedica del sito alle divinità infere attraverso il rito del *carmen devotionis*; l'abbandono definitivo e la sua completa distruzione tramite fuoco o altri mezzi (Edlund-Berry 1994, 17; Glinister 1997, 66 e 75). Una norma del Digesto (11.7.36) ricorda anche che in tempo di guerra i luoghi di culto perdevano il loro *status* sacrale, riacquistato solo alla fine del conflitto (Glinister 2000, 61). I riti religiosi utilizzati per la conquista di una città sono: il *carmen evocationis*, il *carmen devotionis* e la *consecratio* (Ferri 2010; Guittard 2012; Tarpin 2012). La fonte principale è un passo di Macrobio (Macr.Sat.3.9.1-13; vd. anche Plin.HN.28.18), che si riferisce alla distruzione di Cartagine nel 146 a.C. e sarebbe stato pronunciato da Scipione Emiliano, prima della conquista della città (Guittard 2012, 359). La prima formula è il *carmen evocationis* (o in maniera impropria l'*evocatio*), cioè la chiamata della divinità poliade nemica dalla propria parte, con la promessa di una nuova sistemazione in templi a Roma e l'esecuzione di giochi in suo onore, a cui segue un sacrificio di vittime e la consultazione delle viscere. Subito dopo è eseguito, solo da dittatori e generali, il *carmen devotionis* (o in maniera impropria la *devotio*) che prevede la dedica alle divinità infernali (Dite, Veiove, i Mani o divinità con altro nome) dell'esercito nemico, della città, del territorio e degli abitanti e, infine, la *consecratio* alle medesime divinità infernali delle città, dei campi, delle persone e delle generazioni future, con successivo sacrificio di tre pecore nere. Quanto descritto è noto come la *devotio hostium* ed è da distinguere per il rituale dalla *devotio ducis*, ovvero il sacrificio del generale per la vittoria (ThesCRA VIII, s.v. *La guerre dans le monde romain*, 234 [M. Tarpin]). Macrobio menziona una lista di città sottoposte a tali riti (Macr. Sat.3.9.13) ove compare Veio. Essa, insieme a Cartagine e Corinto, è considerata uno dei pochi casi storici (Guittard 2012, 350). I rituali sono stati interpretati come due formule di preghiera congiunte e indissociabili e come il riflesso di un rituale arcaico (Guittard 2012, 352-353), anche se il dibattito resta aperto.

3. Veio (396 a.C. per Liv.5.22.8; 388 a.C. per D.S.14.93.4-5)

3.1 Le fonti letterarie

Gli abitanti di Veio, stanchi dei dissidi interni, scelgono di essere guidati da un re, il quale si era macchiato di atti di empietà in occasione di ludi solenni, e le altre città etrusche negano il loro aiuto nella guerra contro Roma (Liv.5.1.3-6). Durante l'assedio avviene il prodigio del lago Albano, con l'innalzamento del livello dell'acqua senza alcun motivo. I Romani, in considerazione dell'indisponibilità di aruspici etruschi, decidono di spedire una missione di ambasciatori presso l'oracolo di Delfi per avere delle spiegazioni (Liv.5.1-4; Plut.*Cam.*3.1-5). I soldati romani, nel frattempo, catturano un indovino/aruspice veiente, che offre loro una predizione nota agli Etruschi e contenuta nei famosi *libri fatali*: la città sarebbe stata conquistata solo se i Romani avessero fatto defluire, secondo le prescrizioni rituali, le acque del lago Albano, senza mischiarle a quelle del mare (Liv.5.15.4-12 e Plut.*Cam.*4.1-4; raccolta completa delle fonti in D'Arco 1997). La medesima profezia è riportata dall'ambasceria romana (Liv.5.16.8-11; Plut.*Cam.*4.6-7). Il prodigio del lago era stato causato da un errore rituale commesso dai magistrati romani in relazione alle feste Latine, sul monte Albano (Liv.5.17.1-4; Plut.*Cam.*4.6). Al decimo anno di guerra è nominato dittatore Marco Furio Camillo, il *fatalis dux* (Liv.5.19.2; Plut.*Cam.*5.1). Tra i lavori di fortificazioni è realizzato il celebre cunicolo, in direzione dell'arce ove si trova il tempio di Giunone, per portare una parte dei soldati nel cuore della città (Liv.5.19.10-11 e 21.10; Plut.*Cam.*5.4-5; D.C.6.21). Dopo aver preso gli auspici, Camillo rivolge la propria invocazione ad Apollo pitico, promettendogli la decima del bottino, e a Giunone Regina, affinché abbandoni la città a favore di Roma, in un nuovo tempio (il *carmen evocationis*: Liv.5.21.2-4; D.H.13.3.3). A questo punto dovrebbe essere stato pronunciato il *carmen devotionis*, ricordato da Macrobio (Macr.*Sat.*3.9.13). Successivamente la città è attaccata da tutti i punti (Liv.5.21.5). Il gruppo di soldati romani ancora all'interno del cunicolo si trova presso il tempio di Giunone ove è in atto un sacrificio da parte del re. L'aruspice, viste le viscere della vittima, afferma che la vittoria sarebbe toccata solo a colui che le avesse tagliate e i soldati romani decidono di intervenire, riuscendo a sottrarre gli *exta* e a portarli a Camillo (Liv.5.21.8 e 10; Plut.*Cam.*5.6). Scoppia la battaglia per la conquista della città, con soldati che appiccano incendi (Liv.5.21.10-11) e con il combattimento che si estende in ogni luogo, dopo l'apertura delle porte. Dopo una grande strage di nemici, il dittatore ordina di terminare lo spargimento di sangue e di iniziare il bottino (Liv.5.21.13-14; Plut.*Cam.*5.7). Segue una preghiera di Camillo a Giove e agli dèi celesti per ottenere la loro benevolenza in considerazione delle azioni violente commesse e delle grandi fortune sottratte (Liv.5.21.14-16; Plut.*Cam.*5.7-9). Il giorno dopo, vendute le persone libere e portate via le ricchezze, i Romani decidono di rimuovere anche gli oggetti votivi (*deum dona*) e le statue degli dèi (*ipsosque deos*; Liv.5.22.1-3), lasciando così il sito privo di uomini e di divinità (Liv.5.30.3 e 52.17). In occasione dello spostamento della statua di Giunone Regina, i giovani romani scelti per tale opera le chiedono preventivamente l'assenso e, dopo la sua risposta affermativa, la trasportano a Roma nel nuovo tempio sull'Aventino (Liv.5.22.4-7; D.H.13.3.3; Val.Max.1.8.3; Plut.*Cam.*6.1-2). La durata del conflitto è stata di 10 anni (Liv.5.22.8; Plut.*Cam.*7.1). La città è abbandonata ma può accogliere abitanti: un esercito romano vi si rifugia dopo la sconfitta presso l'Allia contro i Galli (390 a.C.: Liv.5.38.8-10); i tribuni spingono la plebe a trasferirsi lì dopo la distruzione di Roma da parte dei Galli (389 a.C.: Liv.5.50.8); sono richiamati a Roma coloro che vi si erano trasferiti e avevano occupato le case vuote (388 a.C.: Liv.6.4.5); è mandato un esercito sul sito per organizzare una difesa contro i Galli (fine IV secolo a.C.: Liv.8.20.4-5).

3.2 Il quadro archeologico

Il dato che emerge con maggior chiarezza è che la potente città etrusca di età arcaica già nel corso del V secolo a.C., secondo una tendenza che trova ampie testimonianze nell'Etruria meridionale (Torelli 1981, 183-214; Colonna 1990; Di Giuseppe 2018, 63-70), aveva mostrato segni di contrazione nell'attività edilizia (Bartoloni, Tabolli, Cerasuolo 2019, 4) e una netta cesura è da porre nel IV secolo a.C., in particolare la prima metà. La ricerca non ha individuato evidenze sostanziali di distruzioni violente, riferibili ad inizio del IV secolo a.C., su tutto il pianoro urbano se non alcune testimonianze (*"evidence of destruction and battle"*) presso il sito di Campetti-Bastioni (Tabolli, Cerasuolo 2019, 231; Biagi *et Alii* 2020) e una serie di colmate caratterizzate da abbondanti macerie con tracce di incendio nell'area centrale di Piano di Comunità (Belelli Marchesini 2009, 67 e n. 24). Le ricerche topografiche (Università La Sapienza e Salento-Lecce) hanno proposto una riorganizzazione urbana nella zona centrale del pianoro: il nuovo abitato sarebbe organizzato e funzionante nel pieno IV e almeno per tutto il III secolo a.C., con un progressivo scemare nel corso del II e I secolo a.C. (Guaitoli 2016, 19, n. 60, 20-21, 23). Anche lo studio dei materiali ceramici delle ricognizioni inglesi del secolo scorso ha mostrato una situazione simile: dopo un'assenza nel IV, l'occupazione riprende tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., per poi assistere nel II secolo a.C. ad un netto calo di presenze (Di Giuseppe 2018, 96-100). I dati di maggior interesse provengono dai luoghi di culto, molto presenti già in età arcaica (Bartoloni, Sarracino 2017). Si nota che a partire dalla fine del IV secolo a.C. (Bouma 1996, 104-112) i santuari più antichi tornano ad essere frequentati (si menziona ad esempio il santuario di Porta *Caere* e quello di Campetti area nord-ovest) e altri nuovi vengono fondati e frequentati fino almeno al II secolo a.C. (in particolare quelli localizzati in prossimità delle porte urbane: Torelli 2015; Di Giuseppe 2018, 97-98). Si ricorda il deposito votivo (Lanciani) di Piano di Comunità, posto sul pianoro urbano, dotato di ingente materiale votivo (statue, teste, figurine, animali in terracotta, votivi anatomici, ceramica ecc.) pertinente al culto di una grande divinità femminile. Esso attesta riti di passaggio, della *sanatio*, di pratiche iniziatiche e di purificazione e dal punto di vista cronologico il materiale è databile dal VI secolo a.C., con uno iato nel IV, e una nuova ripresa alla fine del IV fino agli inizi-metà del II secolo a.C. (Bartoloni, Benedettini 2011, 779-781). Il deposito votivo è stato messo in relazione al culto di Giunone Regina e al suo tempio, ancora di incerta localizzazione e ricostruzione (Edlund-Berry 2019, 127-129). Presso il santuario periurbano di Portonaccio, dotato di strutture cultuali arcaiche (sacello e tempio: Colonna 2019), le indagini hanno mostrato l'assenza di danneggiamenti durante l'assedio e la conquista. Forse non prima dell'inizio del III secolo a.C. il tempio è smantellato e le celebri statue acroteriali sono seppellite in una fossa (Glinister 2000, 59-60; Colonna 2002, 153) mentre il culto di Minerva continua presso l'area dell'altare fino al completo abbandono, dopo la prima metà del II secolo a.C. (Colonna 2002, 153; Ambrosini 2009, 38).

3.3 Ipotesi interpretative

Le fonti letterarie mostrano che l'episodio della conquista di Veio è fortemente intriso di elementi sacri, magici, mitologici e di *prodigia* che lo rendono un momento unico nella storia di Roma. Gli studiosi hanno da tempo analizzato questi aspetti: le reciproche trasgressioni sacrali etrusche e romane, il miracolo del lago, l'indovino etrusco con la sua profezia e il ruolo dei *libri fatali*, l'importanza del cunicolo e dell'acqua per la conquista, i riti religiosi svolti, le similitudini con la presa di Fidene, l'episodio del rapimento degli *exta* e i vari 'omerismi' dalla durata decennale della guerra all'identificazione fluida dei Romani come Greci e dei Veienti come Troiani in

occasione dell'assedio (cfr. Hubaux 1958; Sordi 1960; Cornell 1995, 312-313; Briquel 1998; Guittard 1998; Ferri 2010, 72-80; *ThesCRA* VIII, s.v. *La guerra in Etruria*, 213-222 [A. Chericci]). La stessa figura di Camillo risulta essere un insieme di misticità e ritualità (Smith 2019). In considerazione dello spazio a disposizione, si porta l'attenzione su altri aspetti:

- l'episodio del *carmen evocationis*, interpretato come un fatto storico (Ogilvie 1965, 674), mostra che la divinità poliade non solo rappresenta la città stessa (Glinister 1997, 76), ma la sua chiamata deve avere avuto una qualche influenza anche sulle altre divinità venerate nella città e poste a difesa delle mura, che sono state abbandonate per l'attacco romano (Liv.5.15.11: “*antequam id fiat deos moenia Veientium deserturos non esse*”; cfr. Ferri 2010, 43-44 e 64, n. 49). In questo modo acquista maggior senso anche il successivo rito, il *carmen devotionis*, esteso a tutta la città (santuari vari compresi) e non ancora sufficientemente valorizzato (Edlund-Berry 1994, 20);

- l'esecuzione dei riti religiosi per la conquista deve aver portato all'attuazione di riti di purificazione prima della nuova occupazione romana del pianoro urbano (*ThesCRA* II, s.v. *Purificazione. Mondo romano*, 63-87 [V. Saladino]);

- se il legame tra il deposito votivo Lanciani e il culto di Giunone Regina è corretto, esso mostra come la devozione verso una divinità evocata possa continuare sul luogo d'origine e quanto il “*sense of place is strong*” (Glinister 2000, 62), nonostante l'assenza della statua di culto (Ferri 2010, 40-41) e la presenza del tempio principale a Roma (Prim 2021, 393-395). Inoltre, l'asportazione delle statue degli dèi e degli *ex voto* ricordata da Livio, in sostanza la ‘desacralizzazione’ del sito (Ferri 2010, 35), non applicata però al santuario di Portonaccio, non influisce sulla ripresa del culto;

- la descrizione dell'irruzione dei Romani e dell'inizio della conquista è ambientata non causalmente nel cuore della città nemica, presso il tempio poliade, secondo uno schema narrativo utilizzato da Livio anche successivamente per la distruzione di Cartagine. In questo caso, la narrazione è più ricca di dettagli e si concentra nella descrizione degli avvenimenti nel principale tempio urbano, la cui fine simboleggia quella della città e dei suoi templi (Laurence 1996, 117-119);

- la descrizione del saccheggio romano non corrisponderebbe a pieno alla tipica *direptio* romana (che prevede violenza sessuale e libertà di saccheggio individuale senza controllo) come indicherebbe l'intervento di Camillo (Ziolkowski 1993, 78, 80, 89-90).

3.4 Considerazioni conclusive

La presa di Veio è stata variamente interpretata, come mostra questa non esaustiva panoramica: “*a moment of destruction...the capitulation of Veii...was total*” (Smith 2019, 219); il centro è stato conquistato ma non distrutto (Pulcinelli 2016, 19); la città è distrutta (Jolivet 2013, 151); il sito è preso grazie ad una politica di alleanze con le principali famiglie veienti (Di Giuseppe 2018, 93-94) o ad un processo di fusione tra i due stati (Terrenato 2019, 116). Quali che siano i motivi della brusca interruzione della frequentazione nella prima metà del IV secolo a.C., personalmente si ritiene convincente l'ipotesi della conquista armata senza distruzione in considerazione delle evidenze archeologiche pertinenti a scontri e ad incendi, essa risulta breve e seguita da una rapida ripresa dell'occupazione e dell'attività religiosa, indizio che gli edifici e le varie infrastrutture (strade, risorser idriche ecc.) erano ancora funzionanti (Fusco cds; cfr. anche Liv.5.24.8 per la magnificenza degli edifici urbani).

U.F.

4. Volsinii (264 a.C.)

4.1 Le fonti letterarie

Velzna (lat. *Volsinii*) era una delle maggiori metropoli etrusche, sede del *Fanum Voltumnae*, il santuario dedicato al dio Voltumna, “*deus Etruriae princeps*” (Varro.LL.5.46), e luogo di concilio per la lega etrusca (Liv.4.23.5; 4.25.7; 4.61.2; 5.17.6; 6.2.2; vd. Tamburini 2017 con bibliografia precedente). A seguito di un dibattito durato decenni, e in parte ancora in corso, sul quale per necessità di sintesi non ci soffermeremo (Pulcinelli 2016, 97, con bibliografia precedente), la *Volsinii* etrusca viene oggi tendenzialmente riconosciuta in Orvieto, grazie alla relativamente recente identificazione del *Fanum Voltumnae* nel sito di Campo della Fiera (si veda in particolare Stopponi 2012 e 2013).

Della conquista della città nel 264 a.C. si ha menzione in numerose fonti letterarie (tra le quali: Val.Max.9.1-2; Oros.Hist.4.5.3-5; Flor.1.16; Zonar.10.8.7). Tutti riportano il particolare *casus belli*, ossia la presa di potere da parte degli schiavi, per cui furono le classi dominanti spodestate a chiedere l'intervento romano per ristabilire l'ordine. Il resoconto più dettagliato ci viene fornito da Zonara, che ricorda come a un certo punto del conflitto i Volsiniesi si ritirarono nelle mura e subirono un assedio, arrendendosi soltanto una volta giunti alla fame. I ribelli furono fustigati a morte e la città fu rasa al suolo, mentre gli altri cittadini e i servi che gli erano rimasti fedeli furono trasferiti in un altro sito. Nessuna fonte menziona il *carmen evocationis*, se non forse allusivamente Properzio, il quale fa dire al dio: “*Tuscus ego et Tuscis orior, nec paenitet inter / proelis Volsinios deseruisse focos*” (Prop.4.2), non chiarendo così se l'abbandono della città da parte del dio sia stato motivato dalla distruzione o da un'evocazione romana. Da Plinio si può aggiungere che il bottino portato via dalla città, e forse anche dal *Fanum Voltumnae*, includeva circa duemila statue (Plin.HN.34.34), almeno una parte delle quali fu forse utilizzata per adornare il donario circolare iscritto (CIL VI, 40895-40896) eretto dal trionfatore M. Fulvio Flacco nei pressi dei templi della Fortuna e di *Mater Matuta* (Torelli 1968; si veda in proposito anche Colonna 1998), il quale dedicherà inoltre un tempio a *Voltumna* sull'Aventino (Prim 2021, 391-393).

4.2 Il quadro archeologico

I dati archeologici più consistenti provengono dai santuari extraurbani e dalle necropoli, più facilmente indagabili rispetto all'area urbana, nascosta dalla città moderna. Si segnala comunque il ritrovamento nell'area della Chiesa di S. Andrea di uno strato di crollo datato, sulla base dell'analisi dei materiali e dell'applicazione del metodo del carbonio-14, alla metà del III secolo a.C., tra il 290 e il 230 a.C., e messo in relazione alla distruzione della città (EAA IV, s.v. *Orvieto*, 136 [S. Stopponi]). Particolarmente significative nel sito di Campo della Fiera sono la distruzione del tempio B (identificato con il tempio di *Voltumna*) e la presenza di ghiande missili, messe in relazione proprio al conflitto del 264 a.C. È interessante, poi, in associazione al citato passo di Plinio, che a Campo della Fiera siano state rinvenute numerose basi da cui furono, secondo gli scopritori, asportate “violentemente” delle statue in bronzo (Stopponi 2020a, 125). Un altro ritrovamento degno di menzione è quello di una tomba arcaica della necropoli di Crocifisso del Tufo, defunzionalizzata ritualmente verso la metà del III secolo a.C., forse da parte dei proprietari per non abbandonare i propri avi al momento del trasferimento (Pulcinelli 2020, n. 1). A tal riguardo, l'espressione utilizzata da Zonara, che parla del trasferimento degli abitanti in un “altro luogo” (e non di una nuova città, come fa invece nel caso apparentemente analogo di *Fa-*

lerii), trova conferma nella documentata frequentazione dell'area della nuova *Volsinii* prima del 264 a.C. (Pulcinelli 2016, 98; 2020 con bibliografia precedente). D'altra parte, è stata comunque registrata una continuità di culto a Campo della Fiera, in particolare nell'area sacra del tempio A (Stopponi 2020), nell'utilizzo delle necropoli e nella produzione artistica nel territorio ancora per il resto del III e nel II secolo a.C. (Pulcinelli 2020).

4.3 Ipotesi interpretative

Alla luce di questi e di altri dati, che da un lato confermano un momento di distruzione e dall'altro una continuità di frequentazione almeno di alcune aree extraurbane, non è ancora chiaro se *Volsinii* continuò ad essere un centro abitato di rilievo dopo il 264 a.C. (Di Fazio 2020, 12). Per quanto concerne il culto di *Voltumna*, invece, come già accennato, all'indomani della vittoria su *Volsinii* il console Fulvio Flacco dedicò un tempio sull'Aventino, dove tradizionalmente venivano ospitate le divinità straniere. Tale dato farebbe propendere per l'avvenuta evocazione del dio, ma è necessario tener presente che una divinità etrusca maschile, chiamata *Vortumno* (Prop.4.2) o *Vertumno* (Ov.Met.14.622-771), era già venerata a Roma fin dall'età regia. L'argomento è stato approfonditamente analizzato da G. Ferri, il quale conclude che *Voltumna* sarebbe stato invocato durante l'assedio e, una volta giunto a Roma, "interpretato" come *Vortumnus*, ma venerato in un proprio tempio sull'Aventino, senza spostare il culto più antico (Ferri 2010, 129-147).

4.4 Considerazioni conclusive

L'azione violenta romana, stando alle fonti letterarie, non si è svolta in un contesto di guerra dichiarata (*ThesCRA* VIII, s.v. *La guerre dans le monde romain*, 223-245 [M. Tarpin]), si trattò più di una spedizione, di soccorso per le classi dirigenti locali, a carattere punitivo per gli schiavi ribelli. Alla fine del conflitto, la città sarà comunque abbandonata e la popolazione spostata in un altro centro, segno evidente di una riorganizzazione radicale del territorio conquistato. I ritrovamenti archeologici nell'area urbana e nel santuario extraurbano di Campo della Fiera sembrano confermare un'azione violenta alla metà del III secolo a.C. I dati più significativi provengono dal santuario federale, dove il tempio B (di *Voltumna*?) viene distrutto e mai più ricostruito. Il suo culto prosegue a Roma, accanto al tempio di Diana edificato da Servio Tullio (che sostituì la funzione del tempio di Diana Aricina quale sede della lega latina), e al tempio di Giunone Regina di Veio (vd. § 3.3). Infine, in considerazione dell'importanza del dio, per quanto nelle fonti non vi sia un esplicito riferimento all'attuazione di specifici rituali, si ritiene improbabile che la sua "importazione" a Roma possa essere avvenuta soltanto tramite la forza, che avrebbe potuto provocare un sacrilegio (vd. § 2).

5. *Falerii* (241 a.C.)

5.1 Le fonti letterarie

Gli autori antichi (Plb.1.65.2; Liv.*Perioch.*20; Val.Max.6.5.1; Eutr.2.28; Oros.*Hist.*4.11.10; Zonar.8.18) trattano brevemente l'episodio della presa di *Falerii*, offrendo dettagli differenti. Sotto i consoli Aulo Manlio Torquato e Quinto Lutatio Cercone, nell'anno 241 a.C., i Romani intervennero dopo una ribellione dei Falisci (Livio e Valerio Massimo) e in uno scontro armato ne uccisero quindicimila (Orosio). Dopo pochi giorni (Polibio, Livio ed Eutropio), i Falisci si

arresero (Livio, Valerio Massimo ed Eutropio) e le sanzioni romane furono la sottrazione di metà del territorio conquistato (Eutropio e Zonara) e anche di armi, cavalli e schiavi (Zonara). Solo secondo Zonara, la città fu distrutta e ne fu edificata un'altra, scegliendo un luogo di facile accesso. I *Fasti* riportano il doppio trionfo celebrato dai consoli vittoriosi (*Fast. Triumph. Cap. 76-77*; 549 Degrassi. Si veda discussione in Loreto 1989, 728-729), il cui successo è altresì ricordato dalla cd. Corazza di Malibu, di provenienza ignota, con iscrizione in latino (*Q. LVTATIO. C. F. A. MANLIO. C. F. / CONSVLIBVS. FALERIES. CAPTO*: Zimmermann 1986). Nessuna fonte letteraria menziona esplicitamente rituali legati alla conquista. Il culto principale è quello di Giunone Curite, noto da iscrizioni (*CIL XI 3100*; 3125; 3126) e da Ovidio, il quale negli *Amores* descrive la processione annuale in suo onore che si svolgeva a *Falerii* ancora in età augustea (*Ov. Am. 3.13*), e nei *Fasti* conferma l'origine falisca (*Ov. Fast. 6.49.51*). Sono note anche altre divinità: Minerva *Capta*, citata sempre da Ovidio, che ricorda il suo trasporto a Roma dal centro falisco (*Ov. Fast. 835-848*); Giano Quadrifronte, di cui è ricordata una statua a Roma proveniente da *Falerii* (*Macr. Sat. 1.9.13*; *Serv. Aen. 7.607*); Marte (*Ov. Fast. 3.89*; *Liv. 22.1.11*) e Apollo sul monte Soratte (*Verg. Aen. 11.785*; *Plin. HN. 29*; *Sol. 2.26*).

5.2 Il quadro archeologico

L'insistenza dell'insediamento moderno su quello antico ha rappresentato un ostacolo per le ricerche. Gli studi e gli scavi condotti all'incirca negli ultimi centocinquant'anni hanno consentito, comunque, di fornire una più puntuale proposta di ricostruzione delle vicende urbane a partire almeno dall'VIII secolo a.C. (Biella 2020b). Fino ad ora, testimonianze di distruzione associabili allo scontro armato non sono state trovate né nell'area dell'abitato né nei santuari urbani ed extraurbani. Si segnala, invece, la presenza di indicatori di una continuità di frequentazione già a partire dalla seconda metà del III secolo a.C. come ad esempio due cave, una collocata nel suburbio e l'altra invece sul pianoro principale, fra via Ferretti e via dello Scasato, che senza interruzione furono sfruttate all'indomani della conquista (Maras cds). I dati più interessanti provengono dalle indagini dei luoghi di culto urbani ed extraurbani: Vignale, Scasato 1 (urbani) e Celle (extraurbano), identificato con il tempio di Giunone Curite (Ferri 2011, 148), furono restaurati a più riprese già nel periodo appena successivo alla conquista e ancora nel II secolo a.C. per Celle. L'analisi dei depositi votivi e di quelli pertinenti ad altri santuari extraurbani (Ninfeo Rosa e Sassi Caduti), compresi i reperti coroplastici, confermano la continuità di attività culturali nel II secolo a.C., fino talvolta all'età augustea (Biella 2020c, 72-74; Carlucci 2020, 90-94). Non risulta ancora noto il luogo di culto di Minerva *Capta*, Giano Quadrifronte e Marte.

Anche dalle necropoli sono emersi dati interessanti. Si porta l'esempio di una tomba della necropoli di Tre Camini, pertinente alla nuova *Falerii*, che mostra una continuità d'uso dagli ultimi decenni del III secolo a.C. fino all'età augustea e ancora fino al III-IV secolo d.C. (De Lucia Brolli 1995-1996, 42-46). Il ritrovamento di alcuni materiali di pregio (come frammenti di ceramica argentata con decorazione a rilievo, un corredo da toilette in bronzo e anfore vinarie da Rodi e Kos) attestano una continuità con il periodo precedente, indicando, come è stato detto, che la *gens* titolare del sepolcro apparteneva forse a quell'aristocrazia legata al partito filoromano che non fu "stremata dalla conquista romana", ma che anzi continuò a ricoprire un ruolo di rilievo anche nel nuovo centro (De Lucia Brolli 1995-1996, 50 con bibliografia precedente) e attestano il perdurare di scambi commerciali con l'area nord-etrusca e la Grecia orientale (De Lucia Brolli 1995-1997, 56).

La nuova *Falerii* è posta a 5 km ca. a est del precedente sito ed è nota come *Falerii Novi*. Nonostante gli eccellenti risultati raggiunti grazie alla geofisica (Keay *et Alii* 2000; Millet *et Alii* 2019), la mancanza di scavi stratigrafici non consente di datare le strutture individuate e la successione delle fasi urbane. Si rileva, infine, che sono state rinvenute tracce di centuriazione a nord-est dell'antica *Falerii* fino al Tevere, messe in rapporto alla confisca romana del territorio (Cifani 2013).

5.3 Ipotesi interpretative

Gli studiosi moderni hanno spesso utilizzato le informazioni contenute nelle fonti letterarie, al fine di creare un racconto unitario, sebbene, come visto, non tutti gli autori riportano gli stessi dettagli. Tra questi anche la distruzione della città, per lungo tempo accettata, di cui però parla soltanto Zonara e che ancora oggi non è stata confermata da nessun ritrovamento archeologico. Un'azione di tale tipo, come è stato osservato da C. Biella, avrebbe lasciato “segni di discontinuità forte, forse proprio nelle strutture a carattere pubblico” (Biella 2020c, 71), che invece continuano ad essere frequentate e mantenute, sia all'interno che all'esterno della città, insieme forse anche alle attività produttive ad esse legate (Biella 2020c, 76). Non si hanno informazioni sulla celebrazione di rituali in occasione della conquista, ma in base al contesto bellico, al ruolo della città come capitale di un'entità statale e alla presenza di statue e templi dedicati a divinità falische a Roma, è stato ipotizzata l'evocazione (Ferri 2010, 121). Per quanto riguarda Giunone Curite, le fonti archeologiche indicano che il suo santuario fu frequentato e rinnovato all'indomani della conquista e Ovidio informa sull'entità delle celebrazioni in età augustea. A Roma le venne dedicato un tempio in Campo Marzio (quindi fuori dal pomerio, come si addiceva a una divinità straniera), associato a quello di *Juppiter Fulgur* (LTUR III, s.v. *Iuno Curitis*, 121-122 [D. Manacorda]). In relazione a Minerva, si hanno dati solo sul culto a Roma, di cui è incerta la localizzazione: in un tempio sul Celio, di cui fa menzione ancora una volta Ovidio (Ov. *Fast.* 3.843-846) o nel tempio sull'Aventino, noto da un frammento della *Forma Urbis* severiana (fr. 22c) (vd. Prim 2021, 390-391). L'epiclesi *Capta* risulta ancora di incerta interpretazione e non può essere attribuita in maniera certa al rito dell'evocazione (Ferri 2010, 123-127; 2011).

5.4 Considerazioni conclusive

Nonostante l'anno della conquista sia certo, rimangono ancora dubbie le modalità e le conseguenze del conflitto. A lungo la distruzione della città è stata data per certa, in considerazione delle parole di Zonara forse il più propenso al drammatismo (Di Fazio 2020, 14), ma le recenti ricerche hanno portato a dar maggior credito agli elementi di continuità di culto e insediativa (sebbene su una scala estremamente ridotta rispetto a quella precedente). Nel caso in esame, come per Veio e *Volsinii*, alcune divinità furono portate a Roma, ma i culti, stando ai dati archeologici, proseguirono nei siti originari evidenziando l'importanza religiosa che essi avevano per le popolazioni locali, a prescindere dalla presenza di un edificio o della statua di culto. Rimane aperta la possibilità che tali divinità siano state evocate.

6. Riflessioni conclusive

L'analisi effettuata ha consentito di approfondire la conoscenza dei tre eventi distribuiti in un arco cronologico di circa un secolo e mezzo, facendo emergere in primo luogo una netta disparità di informazioni sulle vicende da parte della tradizione letteraria: il caso di Veio risulta essere il

più ricco di dati sulle fasi del conflitto e sui riti religiosi applicati; per *Volsinii* si nota un'attenzione preponderante per il *casus belli* a scapito di altri dati; su *Falerii*, infine, i racconti sono brevi e tendono a riportare dettagli diversi, anche se non discordanti. La distruzione di *Volsinii* e *Falerii* è attestata solo da un autore (Zonara), che ricorda anche il trasferimento in altra sede dei cittadini superstiti, evento inequivocabilmente confermato dai dati archeologici. L'azione distruttiva è confermata dalle fonti archeologiche soltanto a *Volsinii*, nel santuario extraurbano di *Voltumna*, distrutto e non più ricostruito; a *Falerii* il santuario extraurbano di Celle, attribuito al culto di Giunone Curite, subisce solo una battuta d'arresto nella frequentazione mentre mancano tracce di distruzione. La stessa cosa si riscontra a Veio, come documentato dal deposito votivo Lanciani. I riti religiosi (*carmen evocationis* e *carmen devotionis*) sono attestati con sicurezza a Veio e, in base al contesto archeologico (distruzione del tempio e asportazione delle statue), è verosimile una loro attuazione anche per il caso di *Volsinii*. Per *Falerii*, invece, non sono presenti a nostro parere dati che possano chiarire la questione, per quanto il doppio trionfo dei consoli sembri indicare che l'importanza dell'evento non dovette essere limitata alla semplice sedazione di una rivolta (Loreto 1989, 728). Di certo il momento della conquista impose in tutti i casi una battuta d'arresto, ma invece di utilizzare il termine "distruzione", è forse più opportuno parlare in tutti i casi esaminati di "destrutturazioni" di comunità, che potevano implicare una riorganizzazione territoriale e in alcuni casi lo spostamento del centro abitato di riferimento, pur lasciando che la città continuasse a esistere e i luoghi di culto a essere frequentati (Di Fazio 2020, 10). In questa prospettiva la città non può essere considerata un elemento statico nel paesaggio, ma una parte di esso, utilizzata e trasformata dal volere umano (e divino?) e quindi mutevole e dinamica, e proprio per questo rivelatrice della storia umana e dei luoghi nel lungo corso.

F.B.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini L. 2009, "Conclusioni", in Colonna G. (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio III. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica (scavi Santangelo 1945-1946 e Università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006)*, (*MonAnt* LXVII), Roma, 283-295.
- Bartoloni G., Benedettini G. 2011, "Note conclusive", in Bartoloni G., Benedettini G., *Veio il deposito votivo di Comunità (Scavi 1889-2005)*, (*Corpus delle stipi votive in Italia XXI, Regio VII.3*), Roma, 779-790.
- Bartoloni G., Sarracino D. 2017, "Veio: dal culto aristocratico al culto poliadico", in Govi E. (a cura di), *La città etrusca e il sacro. Santuari e istituzioni politiche*, Atti del Convegno (Bologna, 21-23 gennaio 2016), Bologna, 1-24.
- Bartoloni G., Tabolli J., Cerasuolo O. 2019, "Introduction", in Tabolli, Cerasuolo 2019, 1-5.
- Belelli Marchesini B. 2009, "Piano di Comunità: le evidenze archeologiche", in Bartoloni G. (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma 'La Sapienza' I - Cisterne, pozzi e fosse*, Roma, 65-69.
- Biagi F., Neri S., Sartini E., Sagripanti L. 2020, "Il cerchio si chiude. Mercenari italici all'assedio di Veio (396 a.C.)", in Acconcia V. (a cura di), *L'età delle trasformazioni: l'Italia medio-adriatica tra V e il IV secolo a.C.*, Atti del Workshop Internazionale (Chieti, 2016), Roma, 439-454.

- Biella M.C. 2020a, *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica, (Prima Italia 2)*, Roma.
- Biella M.C. 2020b, *Giving Voice to a Preroman City: the Case of Falerii Veteres*, PhD Thesis, University of Southampton.
- Biella M.C. 2020c, “Falerii Veteres-Falerii Novi: il record archeologico”, in Biella 2020a, 67-81.
- Bouma J.W. 1996, *Religio Votiva: the Archeology of Latial Votive Religion, Corpus of Latial Cult Places. Setting, Nature, Contents and Chronology I-III*, Groningen.
- Briquel D. 1998, “Ancora sulla cattura dell’Aruspice veiente”, in *Etrusca disciplina: i culti stranieri in Etruria*, Atti dei Convegni IV e V (*AnnFaina V*), Roma, 69-82.
- Carlucci C. 2020, “Segnali di frequentazione e discontinuità. Le fasi più recenti dei santuari di Falerii”, in Biella 2020a, 83-98.
- Cifani G. 2013, “Per una definizione storica dei Falisci, tra identità, cultura e territorio”, in Cifani G. (a cura di), *Tra Roma e l’Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, 1-53.
- Colonna G. 1990, “Città e territorio nell’Etruria Meridionale del V secolo”, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l’Italie antique au Ve siècle av. J.-C.*, Actes de la table ronde (Roma, 19-21 novembre 1987), Roma, 7-21.
- Colonna G. 1998, “Volsinio capto. Sulle tracce dei donari asportati da Orvieto nel 264 a.C.”, in Humbert M., Thomas Y. (éds.), *Mélanges de droit romain et d’histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, Paris, 109-122.
- Colonna G. 2002, “Un primo bilancio”, in Colonna G. (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell’altare (1939-1940)*, (*MonAnt LVIII*), Roma, 146-159.
- Colonna G. 2019, “The Sanctuary of Portonaccio”, in Tabolli, Cerasuolo 2019, 117-125.
- Cornell T.J. 1995, *The Beginnings of Rome. Italy and Europe from the Bronze Age to the Punic War (c. 1000-264 B.C.)*, London-New York.
- D’Arco I. 1997, “Il prodigio del lago Albano e la tradizione su Camillo vincitore di Veio”, in *Miscellanea greca e romana XXI*, 93-148.
- De Lucia Brolli M.A. 1995-1996, “Falerii Novi. Novità dall’area urbana e dalle necropoli”, in *RendPontAcc* 68, 21-68.
- Di Fazio M. 2020, “Le città mobili. Discontinuità urbane in Italia antica nelle testimonianze delle fonti letterarie”, in Biella 2020a, 9-20.
- Di Giuseppe H. 2018, *Lungo il Tevere scorreva lento il tempo dei paesaggi tra XV e I secolo a.C.*, (*Scienze e Lettere* 1), Roma.
- East W.G. 1971, *The Destruction of Cities in the Mediterranean Lands*, Sixth J.L. Myres Memorial Lecture (Oxford, 11 March 1971), Oxford.
- Edlund-Berry I.E.M. 1994, “Ritual Destruction of Cities and Sanctuaries. The “Un-founding” of the Archaic Monumental Building at Poggio Civitate (Murlo)”, in De Puma R.D., Penny Small J. (eds.), *Murlo and the Etruscans. Art and Society in Ancient Etruria*, (*Wisconsin Studies in Classics*), Madison, 17-28.

- Edlund-Berry I. 2019, "Cult Evidence from the Urban Sanctuaries at Veii", in Tabolli, Cerasuolo 2019, 127-138.
- Ferri G. 2010, Tutela urbis. *Il significato e la concezione della divinità tutelare cittadina nella religione romana*, (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge 32), Stuttgart.
- Ferri G. 2011, "Due divinità di *Falerii Veters*: Giunoni Curite e Minerva", in *MÉFRA* 123.1, 145-156.
- Fusco U. cds, "Il sito di Veio (RM) dall'età arcaica (VI secolo a.C.) a quella imperiale (I-III secolo d.C.): evidenze, interpretazioni ed ipotesi sui sistemi di approvvigionamento idrico", in *L'Acqua e la città in età romana - Water and the Roman cities and settlements*, Atti del Convegno di studi (Feltre, 3-4 novembre 2017), in corso di stampa.
- Glinister F. 1997, "What is a Sanctuary", in *Cahiers du Centre Gustave Glotz* 8, 61-80.
- Glinister F. 2000, "Sacred Rubbish", in Bispham E., Smith C. (eds.), *Religion in Archaic and Republican Rome and Italy. Evidence and Experience*, Edinburgh, 54-70.
- Guaitoli M. 2016, "Veio: osservazioni preliminari sulla topografia della città", in *ATTA* 26, 1-37.
- Guittard C. 1998, " 'Auxtoritas extorum': *haruspicine et rituel d'évocation*", in *Etrusca disciplina: i culti stranieri in Etruria*, Atti dei Convegni IV e V, (*AnnFaina* V), Roma, 55-67.
- Guittard C. 2012, "La destruction des villes «dévouées» dans le rituel guerrier de *l'euocatio-deuotio*: la représentation du conflit dans les formules de prières", in Ménard H., Sauzeau P., Thomas J.-F. (éds.), *La pomme d'Éris: le conflit et sa représentation dans l'Antiquité*, Montpellier, 349-363.
- Hubaux J. 1958, *Rome et Véies: recherches sur la chronologie légendaire du âge romain*, Paris.
- Jolivet V. 2013, "A Long Twilight (396-90 BC): Romanization of Etruria", in Turfa J.M. (ed.), *The Etruscan World*, London-New York, 151-179.
- Keay S., Millett M., Poppy S., Robinson J., Taylor J., Terrenato N. 2000, "Falerii Novi. A New Survey of the Walled Area", in *PBSR* 68, 1-93.
- Laurence R. 1996, "Ritual, Landscape, and the Destruction of Place in the Roman Imagination", in Wilkins J.B. (ed.), *Approaches to the Study of Ritual. Italy and the Ancient Mediterranean*, London, 111-121.
- Loreto L. 1989, "Il conflitto romano-falisco del 241/240 a.C. e la politica romana degli anni successivi", in *MÉFRA* 101.2, 717-737.
- LTUR*, Manacorda D., *Lexicon Topographicum Urbis Romae* voll. I-VI, Roma 1993-2006.
- Maras D.F. cds, "Falerii: One Name, Two Towns", in Colivicchi F., McCallum M. (eds.), *Diverging Trajectories: Urbanism and the Roman Conquest of Italy*, Cambridge, in corso di stampa.
- Millett M., Verdonck L., Leone N., Launaro A. 2019, *Beneath the Surface of Roman Republican Cities*, <https://doi.org/10.5284/1052663>.
- Ogilvie R.M. 1965, *A Commentary on Livy, books 1-5*, Oxford.
- Prim J. 2021, *Aventinus Mons. Limites, fonctions urbaines et représentations politiques d'une colline de la Rome antique*, (*Collection de l'École Française de Rome*, 571), Roma.

- Pulcinelli L. 2016, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, (*Studia Archaeologica* 208), Roma.
- Pulcinelli L. 2020, "Volsini Veteres-Volsinii Novi: il record archeologico", in Biella 2020a, 101-117.
- Rutledge S.H. 2007, "The Roman Destruction of Sacred Sites", in *Historia* 56.2, 179-195.
- Sordi M. 1960, *I rapporti romano-etruschi e l'origine della civitas sine suffragio*, Roma.
- Smith C. 2019, "Furius Camillus and Veii", in Tabolli, Cerasuolo 2019, 219-224.
- Stopponi S. 2012, "Il Fanum Voltumnae: dalle divinità Thluschva a San Pietro", in *AnnFaina* XIX, 7-75.
- Stopponi S. 2013, "La ricerca del Fanum Voltumnae: gli scavi in località Campo della Fiera", in della Fina G.M., Pellegrini E. (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della Mostra (Roma, 24 aprile 2013 - 3 novembre 2013), Pisa, 136-147.
- Stopponi S. 2020, "Campo della Fiera di Orvieto tra preromano e romano: il *Fanum Voltumnae*", in Biella 2020a, 119-133.
- Tabolli J., Cerasuolo O. 2019, *Veii*, Austin.
- Tamburini P. 2017, "La scoperta del *Fanum Voltumnae*, il santuario federale della lega etrusca", in Francocci S. (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi III*, Viterbo, 11-26.
- Terrenato N. 2019, *The Early Roman Expansion into Italy. Elite Negotiation and Family Agendas*, Cambridge.
- ThesCRA, Cherici A., Tarpin M., *Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum* voll. I-XI, Basel-Los Angeles 2004-2014.
- Torelli M. 1968, "Il donario di M. Fulvio Flacco nell'area sacra di S. Omobono", in *Studi di topografia romana*, (*Quaderni dell'Istituto di topografia antica dell'Università di Roma* 5), Roma, 71-76.
- Torelli M. 1981, *Storia degli Etruschi*, Roma-Bari.
- Torelli M. 2015, "Municipalia sacra (Fest. 146L). Romanizzazione e religione: riflessioni preliminari", in Stek D. Tesse, Burgers Geart-Jan (eds.), *The Impact of Rome on Cult Places and Religious Practices in Ancient Italy*, London, 293-317.
- Zimmermann J.L. 1986, "La fin de *Falerii Veteres*: un témoignage archéologique", in *GettyMusJ* 14, 37-42.
- Ziolkowski A. 1993, "Urbs direpta, or How the Romans Sacked Cities", in Rich J., Shipley G. (eds.), *War and Society in the Roman World*, London, 69-91.